

Una riforma della scuola?

Mauro de Luca

Segretario regionale della C.G.I.L. Scuola

Una prima riflessione sulla proposta del governo di riforma dei cicli scolastici.

Il progetto di riforma rappresenta una sfida da raccogliere con alcune cautele necessarie.

Prima fra tutte, quella relativa alla necessità di accompagnare il progetto con un piano di fattibilità che definisca le risorse economiche, i tempi e le modalità di gestione del personale.

La proposta del Ministro Berlinguer sul riordino dei cicli scolastici rappresenta l'intento di una rivoluzione copernicana sulla quale vale la pena di accogliere la sfida.

Dico raccogliere una sfida perché da decenni, ormai, tutti dicono che la scuola italiana deve essere riformata e tutti, i soggetti direttamente interessati e quelli indirettamente coinvolti - a cominciare dalla politica - ribadiscono il concetto. E insieme soprattutto gli addetti ai lavori, insegnanti, sindacati, associazioni, esperti, rilevano l'insufficienza di interventi parziali, seppur lodevoli e qualitativamente eccellenti (si pensi alla riforma della scuola elementare) perché incoerenti con un progetto complessivo e risultati omogenei.

La proposta ha creato anche, per non dire soprattutto, perplessità, resistenze, opposizioni e critiche, molte delle quali legittime ma che diventano difficilmente comprensibili da parte di chi ha invocato un disegno complessivo di riforma, con il rischio di alimentare le critiche all'attuale sistema, senza essere capaci di fornire proposte alternative o di confrontarsi con quella avanzata.

Per questo credo che la sfida vada raccolta, con alcune cautele necessarie.

La proposta del Ministro alla Pubblica Istruzione ha, nelle intenzioni dichiarate, più di un elemento interessante: *rappresenta un disegno globale, tende*

ad abolire i segmenti separati e gerarchici dell'istruzione in gradi e ordini, vuole prefigurare un percorso lineare più centrato sull'orientamento che non sulla selezione, cerca di porre al centro del processo i valori dell'apprendimento rispetto a quelli dell'insegnamento senza negare la connessione tra i due processi. E anche fornisce canali e strumenti per le modifiche di percorso, senza penalizzare gli errori di scelte precoci, valorizzando i crediti formativi comunque acquisiti all'interno del processo complessivo.

Un percorso, quello individuato, con una scuola di base, un triennio di orientamento, un triennio di scuola superiore e soprattutto un ventaglio di opportunità per il post secondario (che oggi - di fatto - si limita all'università), dove si introduce finalmente una formazione professionale di II° livello (il livello europeo) che dovrebbe stare dentro ad un sistema di qualità verificata e non essere affidato alla occasionalità attuale.

Credo che su questi obiettivi non si possa che concordare, ma si deve anche cominciare a confrontarsi con le condizioni necessarie e di fattibilità di un progetto tanto ambizioso.

Tra le condizioni, prima ed ineludibile - e certamente contraddittoria con la politica del governo in questi anni sulla formazione, fatta di tagli e risparmi - rimane quella delle risorse.

Non si può pensare una trasformazione così globale del siste-

ma formativo nazionale senza individuare i costi della riqualificazione e riconversione del personale, senza interventi organici sulla rete delle istituzioni scolastiche, senza immaginare un sistema di formazione in itinere e un sistema nazionale di valutazione, vuoi dell'efficacia dell'intervento formativo per quanto riguarda i risultati, vuoi per ciò che attiene alle capacità ed alla ricchezza della professionalità dei docenti.

Tralascio, non perché secondaria ma forse troppo di parte, la politica delle risorse per le retribuzioni, per il salario accessorio, per i fondi alle scuole, per la progressione della carriera legata alla migliore professionalità acquisita.

Mi limito a constatare che, superata la rigida separazione tra docenti di serie A e serie B con la stessa formazione universitaria, nell'inevitabile transito di quote rilevanti di personale in nuovi cicli che non corrispondono più agli attuali, non è pensabile un trattamento economico differenziato né obblighi di servizio diversi.

L'unica soluzione non potrà che essere una omogeneizzazione complessiva ed un coerente innalzamento. E poiché, certo, una riforma di questa entità non si fa contro gli insegnanti, prima di esercitarsi oltre sulle condizioni di fattibilità, è opportuno pretendere, da chi propone questa riforma, un *impegno concreto* su questo versante.